



NUMERI TELEFONICI

SACERDOTI

Don Paolo Zago	02 4042970
Don Luigi Giussani	02 4075922
Don Antonio Fico	02 4077474
Padre Giustino Oliva	02 40071324

RELIGIOSE

Oblate M. V. Fatima via Osoppo, 2	02 4036244
Serve degli Infermi via Previati, 51	02 48007302
Religiose di Nazareth via Correggio, 36	024814767

SCUOLA DELL'INFANZIA

"G. Beretta Molla" Tel./Fax 02 48750194
p.le Brescia, 3
E-mail: asilo.sanprotaso@libero.it

ORATORIO

via Osoppo, 2 Tel./Fax 02 4077474

SERVIZI

Centro d'Ascolto Caritas	02 40071324
mercoledì dalle 10 alle 12	
Casa d'Accoglienza	02 4980127
V.le Murillo, 14	
Patronato Acli	02 40071324
Centro Culturale	02 40071324

SANTE MESSE

Vigiliare 18,00
Festive 8,00 - 10,00 - 11,30 - 18,00
Feriali 7,00 - 9,30 - 18,00



San Protaso In Forma

Informatore mensile della Parrocchia San Protaso Vescovo in S.S. Protaso e Gervaso martiri

SEGRETERIA da lunedì a sabato dalle 9 alle 12; da martedì a giovedì anche dalle 16 alle 18

Via Osoppo, 2 - 20148 MILANO - Tel. 02 40071324/5 - Fax 02 40092049 - E-mail: san.protaso@iol.it

Non rubateci il futuro!

di don Paolo Zago

Ciò che la crisi ci sta rubando, oltre e ben più del posto di lavoro e della sicurezza economica, è il futuro.

E' una questione etica e di senso del vivere: sembra non esserci più una speranza per il domani. E senza questa speranza vengono a mancare i valori forti, quelli per cui vale la pena vivere e darsi da fare su questa terra.

Senza futuro la nostra vita rimane preda del vuoto, del nichilismo (nessun valore ha valore) e si esaurisce nella ricerca (più o meno eticamente corretta) del piacere e della soddisfazione personale. Viene a mancare qualsiasi riferimento alla responsabilità e alla socialità. Che conta è che stia bene io. Oggi. Senza, appunto, pensare al domani.

Possiamo rassegnarci a vivere così?

E' urgente offrire ai giovani un Ideale per cui valga la pena di spendere la propria esistenza, che possa realizzare quella sete autentica di felicità che abita il cuore dell'uomo e che non può esaurirsi nell'appagamento del piacere individuale.

A questo riguardo mi sembra quanto mai significativo il testamento spirituale di Baden Powel, fondatore degli scouts. Così egli scrive:

"Io ho trascorso una vita molto felice e desidero che ciascuno di voi abbia una vita altrettanto felice.

Credo che il Signore ci abbia messo in questo mondo meraviglioso per essere felici e godere la vita. La felicità non dipende dalle ricchezze né dal successo nella carriera, né dal cedere alle nostre voglie.

Un passo verso la felicità lo farete conquistandovi salute e robustezza finché siete ragazzi, per poter essere utili e godere la vita pienamente una volta fatti uomini.

Lo studio della natura vi mostrerà di quante cose belle e meravigliose Dio ha riempito il mondo per la vostra felicità.

Contentatevi di quello che avete e cercate di trarne tutto il profitto che potete. Guardate al lato bello delle cose e non al lato brutto.

Ma il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri. Cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato e, quando suonerà la vostra ora di morire, potrete morire felici nella coscienza di non aver sprecato il vostro tempo, ma di avere fatto del vostro meglio.

"Siate preparati" così, a vivere felici e a morire felici. Il vostro amico Baden Powell"

Tutto ciò significa per noi, concretamente, una sola cosa: "educare alla vita buona del Vangelo".

Sentiamoci chiamati tutti, come adulti e come comunità, a dare questa testimonianza.

Riceviamo e pubblichiamo volentieri la lettera che il rev. padre Alwyn Serrao, che abbiamo avuto il piacere d'averne con noi durante il periodo estivo, ci ha spedito dall'India, in occasione delle festività natalizie.

Cari amici, è arrivata l'ora di augurarvi un buon Santo Natale ed un felice anno nuovo. Cristo, che ha portato pace nel mondo duemila anni fa, vuole nascere nei nostri cuori. Gli angeli, che hanno cantato: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà", ci spingono a domandarci se siamo veramente tali. Venite a vedere se ci sono uomini di buona volontà qui, in questa parte del mondo. Uccisioni, chiese bruciate, case distrutte e migliaia di cristiani in fuga nelle foreste: questo è il quadro della nostra terra.

Suor Valsa John, 53 anni, delle Suore della Carità di Gesù e Maria, è stata uccisa la notte del 15 novembre 2011. Qual era la sua colpa? La religiosa svolgeva da 20 anni la sua opera pastorale, specie fra i poveri e i tribali nel distretto di Pakur. Donava la sua testimonianza cristiana, condividendo le loro fatiche e difficoltà. Si era impegnata soprattutto nel difendere gli indigeni dall'alienazione della loro terra, operata dalle compagnie minerarie d'estrazione del carbone. Questo impegno le è costato la vita. Qualche mese fa, padre Peter Bombacha, un sacerdote di 73 anni, è stato ucciso vicino a Mumbai. Il suo corpo è stato trovato in un lago di sangue, con una corda al collo e forbici infilzate nella gola: una scena raccapricciante. Era un sacerdote pieno di fede, che serviva la Chiesa e la popolazione, senza discriminazioni di caste o di credo; aveva creato e gestiva, grazie alla collaborazione di alcuni laici, una casa di recupero per alcolisti. Si dimenticava di sé, per servire i più poveri e gli abbandonati. Confidiamo negli investigatori e, nel contempo, siamo pronti a proseguire la loro missione. Sono gli esempi per tutti noi: la loro testimonianza è un invito a porci alla sequela radicale di Cristo, come veri discepoli. Quando un uomo risponde alla vocazione, la sua vita appartiene in modo completo a Dio ed al popolo. Anche nella morte, per quanto tragica e dolorosa, un sacerdote appartiene a Dio. Noi preti abbiamo già offerto la nostra vita nel giorno dell'ordinazione. E vita e morte saranno fruttuose per la Chiesa e per il paese. In India i cristiani vivono nel panico e nell'incertezza del futuro. Non sappiamo se potremo celebrare il Natale, mentre la polizia agisce per conto della leadership politica, espressione della maggioranza induista. Il governo locale non controlla la situazione, né ferma i gruppi estremisti, perché anch'essa è formata da induisti fanatici, fondamentalisti e cattivi.

L'assenza di organizzazioni a tutela dei diritti umani e di una Commissione per minoranze, rende difficile ascoltare i problemi e le paure di comunità come quelle dei cristiani. La loro persecuzione nel mondo induista è diventata un fatto normale e non fa più notizia. Ma come si fa a far finta di nulla, di fronte al quotidiano arbitrio contro milioni di cristiani infelici ed innocenti? E poi continuare tranquillamente la propria vita?

Nonostante queste crudeli persecuzioni, noi missionari nell'India abbiamo il coraggio di continuare la nostra missione. Noi che siamo torturati, torniamo al nostro posto, anche a rischio della vita, per testimoniare l'amore di Cristo. Il messaggio del Santo Padre diventa quindi stimolo per lottare per la libertà religiosa e per la pace. Speriamo e preghiamo che le nostre opere ottengano, per grazia di Dio, risultati nel sostenere la dignità e i diritti del popolo, creando il mondo d'amore e di pace che Gesù ha portato con la Sua nascita a Betlemme. Sì, i tempi sono molto difficili qui da noi, nei nostri rapporti coi serpenti velenosi a due zampe, ma confidiamo nel Signore e speriamo che il Santo Natale li porti ad avere più tolleranza verso di noi. Da parte nostra subiamo i maltrattamenti con pazienza ed amore, anche se ci trattano come intoccabili, facendo tutto per amore del Signore e della Sua Chiesa, pronti a dare la nostra vita per amore di Cristo.

Il mio servizio pastorale comporta molto impegno. Ho organizzato alcuni incontri tra preti diocesani e protestanti, come tutti gli anni, per dare una testimonianza agli induisti, nonostante minacce da parte loro. Ogni fine settimana tengo corsi di formazione per laici, consigli pastorali, consigli degli affari economici ed associazioni cattoliche. Ho scritto un articolo per una rivista di Bangalore, che tratta di psicologia e dell'uso dei periti nelle cause matrimoniali. Sempre a Bangalore, terrò a gennaio una tesi su questo tema. Ho organizzato anche incontri tra i fedeli e guru induisti, nella speranza di rappacificare i rapporti, ma senza grossi esiti finora. Speriamo che il Signore intervenga con la Sua grazia a toccare e ad ammorbidire i cuori di pietra.

Mentre le mucche e gli asini hanno dato compagnia al Signore nella mangiatoia, qui sono serpenti e scorpioni a farmi compagnia ogni giorno. E due settimane fa abbiamo ucciso un cobra di 2 metri di lunghezza, proprio sui gradini della nostra cattedrale! Siamo sempre ben accompagnati.

Ma quando penso alla vostra vicinanza, amicizia e generosità, trovo conforto e sono certo che la mano del Signore lavora anche tramite voi. Dio vi benedica per questo.

Vi auguro ogni bene, che il Signore sia con voi sempre, specie nei momenti di dolore e sofferenza. Vi assicuro preghiere ogni giorno, per la vostra salute e le vostre intenzioni. Auguri a ciascuno di voi.

Con affetto, rev. don Alwyn Serrao, Shimoga, 19 dicembre 2011.



Gente che non parla, canta! La vita dei volontari della Mater Sapientiae

di Fausto Leali

Febbraio, giornata del malato, ed io non riesco a non pensare ad Elena. Elena medico, moglie, mamma di tre ragazzi, che, al primo sintomo della malattia, confida nel pianto alle amiche i suoi sospetti. Elena malata di SLA, la terribile sclerosi laterale amiotrofica, che immobilizza progressivamente ogni muscolo del corpo, lasciando la mente libera di pensare fino all'ultimo istante. Elena scuola di sapienza e di fede, che non

invoca l'eutanasia, ma dice, alla fine: *“Ho fatto le prove generali, siamo tutti pronti! Non ho fretta di morire e non ho paura, sono serena e in pace, perché io sono una donna fortunata”*. Chiedo a **Nicoletta Manzoni** ed al suo gruppo di amici, **volontari alla RSA Mater Sapientiae** di via Varazze, che ricordo hanno di lei, degente nell'Istituto nell'ultima parte della sua esistenza, e vedo più di una lacrima spuntare sui loro volti sorridenti. *“Ho avuto delle grazie dal Signore - mi dice - ed una delle più grandi è stata lei. Tutta la sua vita qui è stata un esempio per noi. All'inizio comunicava col computer, poi non ce l'ha più fatta, però comunicava con gli occhi. E quando riceveva l'Eucaristia quegli occhi brillavano: si capiva che lì c'era il Signore”*. E' uno degli angeli custodi di questo luogo, Elena Paino. Così come lo è Nunzia Galantini, che tutti ricordano con grande affetto, colei che fu animatrice, finché rimase in vita, d'ogni attività di volontariato in questa residenza sanitaria per anziani. Mi mostrano la cappella, costruita grazie alla sua passione e determinazione, un luogo dove semplicità fa rima con bellezza, un piccolo spazio, adiacente ad una palestra che, grazie ad una parete scorrevole, diviene parte della chiesa quando si celebra la messa per tutti i residenti.

E' bello trovarsi con Nicoletta e le altre amiche e sentirle parlare di ciò che anima la loro attività qui in RSA. C'è anche Ernesto con loro, il cui ruolo spazia dalla riparazione di guasti d'ogni tipo al suonare le tastiere durante i canti. Mi raccontano delle origini, estate del 2005, quando inizia l'offerta di un'assistenza religiosa che, in seguito, diviene sempre più articolata; ora, grazie all'aiuto di volontari sempre più numerosi, c'è anche la possibilità per i residenti di partecipare alla Messa domenicale delle 10.30, direttamente in Parrocchia. Non c'è però solo il supporto religioso, sostenuto dalla costante ed affettuosa presenza di **padre Giustino**, ma anche un'attività di animazione che viene incontro alle esigenze più svariate degli anziani, una su tutte il bisogno di compagnia. Antonia mi racconta della signora Giovanna, un'ospite che un giorno le confida: *“Io lo so che qui non sono sola, ma ho tanta solitudine dentro”*. Solitudine come la ferita più grande del cuore, sanata da gesti, carezze e sorrisi che sono l'agire quotidiano dei volontari. E le risposte, talvolta, sanno di miracolo, perché capita di vedere che *“gente che non parla, canta!”*, a testimonianza del fatto che l'amore dato viene reso in modalità anche inattese. *“Pensi di venire in un posto dove trovare solo tristezza - aggiunge Rosa - e invece ogni volta si va via da qui pieni di gioia”*, a conferma che si parte dal rispondere a un bisogno, ma ciò che si raccoglie ha poi il sapore del centuplo. Ed è un cammino che è anche gioia condivisa: *“La nostra - dice Nicoletta - è una compagnia di uomini che si aiutano ad indicarsi la strada per arrivare a Dio ed il risultato è che accade che la gioia con cui si fanno le cose è contagiosa gli uni per gli altri”*.

Antonia mi racconta anche delle perplessità che aveva prima d'iniziare il proprio impegno nella casa, per via di situazioni familiari che richiedevano la sua presenza e di come, in seguito, queste si fossero risolte da sé: *“Ero convinta che se il Signore mi aveva dato l'occasione di un incontro, d'iniziare qualcosa, era perché c'era un “disegno” diverso dalla mia preoccupazione. Mi sono buttata e nei mesi successivi ho visto accadere a casa mia veri e propri miracoli, e lì ho capito che niente ti viene dato a caso”*.

E' quasi l'ora di pranzo e devo lasciare a malincuore le mie amiche. Non vado via, però, prima d'aver incontrato **Nadia Cezza**, direttrice della Mater Sapientiae. Mi accoglie nel suo ufficio, gentile e sorridente, e mi racconta delle difficoltà della struttura, ma anche, soprattutto, dello sforzo di provare ad anteporre sempre, ad ogni attività di lavoro, le relazioni ed il rapporto umano con ogni singolo operatore. *“Devi ridarti ogni giorno le ragioni per le quali fai ciò che fai”*, mi spiega, ed è un qualcosa che ben si sposa con la missione della struttura, che vuole corrispondere con attenzione e umanità al bisogno d'accoglienza e cura degli ospiti, così fragili nella loro malattia e anzianità.

Quando esco, una bella giornata di sole fuori dall'Istituto, il cuore sembra aver trovato le risposte che cercava. Ripenso al mio lavoro di medico ed al bisogno di vivere con verità il mio destino per capire fino in fondo quello del malato che ho di fronte. Sono cose che non ci si può dare da sé, e che hanno bisogno di amici e testimoni che camminino con te. E' bello averne incontrati di nuovi anche qui.

L'arte di amare

Come anticipato nel numero scorso, torniamo a soffermarci sul ritiro di Avvento dello scorso 4 dicembre. Perché insistere su quest'avvenimento? Perché i due ritiri parrocchiali dell'anno - Avvento e Quaresima - sono momenti centrali nel cammino formativo della nostra comunità. E in tempi di crisi, non solo economica ma anche spirituale, tutti dovremmo avere il desiderio di non mancare ad appuntamenti capaci di cambiare il nostro cuore. Dei numerosissimi spunti che ci ha fornito don Paolo, ne riportiamo uno in particolare: la cosiddetta "arte d'amare".

L'amore è un'arte, da imparare e da vivere praticamente, coi muscoli: non è un po' di patina messa sopra il nostro egoismo e le nostre chiusure, non è un pio sentimento. Bisogna **amare tutti**. Tutti. Nessuno escluso. Persino i nemici, coloro che ci stanno antipatici e ci hanno fatto del male. Bisogna **amare per primi**, fare noi il primo passo, senza aspettare che l'altro inizi e senza attendere il contraccambio, in piena e totale gratuità. Bisogna **farsi uno con l'altro**: vivere l'altro. Ha fame? Ho fame io. E' senza casa? Ne ho bisogno io in lui. Vivere l'altro. Ecco la strada. Bisogna **vedere Gesù nel prossimo**. *"Tutto quello che avete fatto al più piccolo, l'avete fatto a me"*. Prima e più che una persona coi suoi difetti, l'altro è Gesù, e come Gesù lo devo amare. Bisogna **farsi servi gli uni degli altri**. Servire: coi muscoli, non a parole.

Nella comunità cristiana dove si cerca di vivere tutti così, succede una cosa bellissima: la **reciprocità** di questo amore. Non solo si ama così, ma si è riamati così dall'altro. Nasce l'unità, la comunione qui in terra esistente tra le Persone della Trinità. L'amore che diventa reciproco è infatti il **distintivo** del cristiano: *"da questo sapranno che siete miei discepoli: dall'amore che avrete gli uni per gli altri"*.

Di più. Questo amore vissuto tra due o più **genera una presenza**: Gesù stesso. *"Dove due o più sono uniti nel mio nome (cioè si amano l'un l'altro, pronti a dare la vita l'uno per l'altro!) io sono in mezzo a loro"* (Mt 20). Per avere Gesù in mezzo a noi basta allora amarsi reciprocamente come Lui ci ha amato, sempre, subito, con gioia. Ma per avere questo amore reciproco occorre iniziare noi, fare noi il primo passo.

Forza allora: è difficile, sì. Ma è bellissimo. E... credere per provare!

La novena di Natale

di Bernardo Calini

Tra le celebrazioni liturgiche del Natale, la novena ha occupato un posto rilevante, arricchita anche dalle omelie di don Paolo. In esse la proposta di vedere il nostro cammino come risposta all'amore di Dio secondo vari aspetti, identificati nei sette colori dell'arcobaleno: espressioni diverse, ma tutte parti della stessa luce bianca. Ecco allora il rosso (comunione dei beni materiale e spirituale), l'arancio (testimonianza ed irradiazione della fede), il giallo (spiritualità e vita di preghiera), il verde (salute e malattia), l'azzurro (armonia e ambiente), l'indaco (sapienza e studio) e il violetto (la fede che circola e si comunica). Bernardo Calini, nel suo articolo, ci aiuta anche a ripercorrere le origini e la bellezza di questo gesto.

Anche quest'anno si ricomincia, da 40 anni la tradizione ci chiama, sveglia alle 6.30 per essere in chiesa alle 7.00: è la Novena di Natale! Prima, da bambino con mia mamma e le sorelle più grandi, poi, da adulto e coi miei figli, il desiderio di partecipare è rimasto invariato nel corso degli anni.

Voluta in questa forma da Mons. Bossi e da don Antonio Brambilla negli anni sessanta, la celebrazione della Novena richiama tutti i parrocchiani di San Protaso, grandi e piccini, ad un gesto semplice e concreto di preparazione al Natale. In origine erano proprio i due sacerdoti, che, girando per il quartiere, richiamaavano i fedeli alla Messa mattutina. Successivamente e, fino a qualche anno fa, erano le tradizionali canzoni natalizie, che risuonavano dall'altoparlante (creando un'atmosfera assolutamente unica!), ad avvisare che era giunta l'ora di recarsi in chiesa. Purtroppo questa "modalità di avviso" è ora venuta meno.

Come una sorta di calendario d'avvento, la costruzione della lanterna (che poi alla fine s'illumina veramente!), grazie ai componenti distribuiti durante questi nove giorni fondamentali, arricchisce concretamente per i bambini, e non solo per loro, l'attesa di Gesù.

Quest'anno mi ha colpito ed anche aiutato mia figlia di 8 anni che, incuriosita dai suoi fratelli più grandi, non vedeva l'ora di partecipare alla Novena, senza che il sacrificio della levataccia fosse d'ostacolo alla presenza quotidiana. A completamento del gesto, anche la colazione insieme, prima di recarsi a scuola o al lavoro, che costituisce un "concreto" richiamo alla dimensione comunitaria dell'attesa.

Arrivederci dunque a dicembre 2012!

Un regalo di nome Gesù

di Marco Resta

Domenica 11 dicembre è andato in scena, in teatro, lo spettacolo dei bambini dell'oratorio, guidati dall'impegnabile Elidia. Una rappresentazione avvincente, che narra di un Babbo Natale che ha perso il suo cappello e la fiducia nel Natale, ma che, alla fine, ritrova tutto in Gesù, che è il vero regalo. Marco Resta ci racconta le sue impressioni di spettatore e... papà di uno degli attori!

“Tante luci colorate per le strade e nelle case, si respira aria di festa qui in città. Tutti sono un po' più buoni e sono tante le emozioni che il Natale ci regalerà!”

Se la prima parte della strofa dell'ultima canzone esprimeva il clima, con cui ogni anno, quasi routinariamente, ci avviciniamo al Natale, la seconda parte ha aperto una speranza che anche quest'anno il Natale potesse portare doni inaspettati.

Il primo dono è stato vedere un luogo nei confronti del quale mio figlio non ha mai avuto un minuto di ripensamento, ogni volta che si è trattato di andarci. Un posto preso sul serio, perchè lui è stato preso sul serio. Un luogo dove ogni bambino è stato valorizzato per quello che era, e lo si è visto bene durante la recita.

E' stato per me commovente vedere come chi ha organizzato (con gratuità e passione) ha permesso che praticamente ognuno potesse avere il suo spazio, come a dire

che ognuno era lì per un compito.

Anche a noi è stata data la possibilità di essere salvati ed il Natale ci ricorda proprio questo.

Ognuno di noi, ogni giorno, ha la possibilità di essere il protagonista di un Disegno più grande e l'aver accresciuto anche di una minima parte questa consapevolezza è stato un dono di Natale più che inaspettato.

Alla domanda a mio figlio su cosa l'avesse colpito di più dello spettacolo (a parte la possibilità di recitare e stare su un palco - immenso regalo di Natale, per come è fatto lui!), mi ha risposto che ha capito che il Natale fa vedere le cose importanti e che Gesù ti aiuta a trovare ciò che hai perso.

Nella semplicità di un bimbo di 7 anni, mio figlio mi ha fatto capire che, nella frenetica quotidianità, dobbiamo veramente imparare a ricercare ciò che abbiamo di più caro e per cui vale la pena di vivere. Cristo è il vero valore ritrovato anche questo

Natale, che troppo spesso perdiamo nell'infinità di false priorità che scandiscono la nostra giornata. Purtroppo, come per Babbo Natale, abbiamo paura di ricominciare ogni volta, ma per fortuna c'è sempre qualcuno pronto a dirci che Gesù ritorna sempre a salvarci.

Grazie quindi a tutto lo staff che ci ha regalato uno spunto importante per questo Natale.

Grazie alle meravigliose scenografie, alla regia paziente di Elidia, a Babbo Natale ed alla sua slitta; grazie alle renne, all'angelo, al cantastorie, al tamburino, ai folletti di Babbo Natale, perchè tutti ci hanno messo il cuore, per farci i loro auguri.

E' stato quindi un Buon Natale, *“ma soprattutto che (questo Natale) porti il regalo più bello: Gesù”*



In...Canto di Natale: la “prima” del CorOredieci

di Fausto Leali

C'è il volto sorridente di Massimo Bonacina, sul programma del concerto di Natale del CorOredieci e, sotto, le liriche immortali di *Let It Be*. E come non pensare a lui, in questo primo concerto ufficiale del nostro Coro, che gremisce la chiesa di San Protaso a ridosso delle feste natalizie? Anche quando Giuseppe Duvia, ottimo presentatore della maggior parte dei brani, suggerisce di chiudere per un attimo gli occhi, prima dell'esecuzione di *Adeste Fideles*, pare di vederlo per un attimo spettatore sorridente da lassù, compagno di viaggio insieme a noi di una serata davvero speciale.

Perché, questa sera, le voci, dirette da Giovanni Ciuffo, ed il suono dell'organo e del flauto di Manuel raggiungono vertici di autentica bellezza. Si spazia da traditionals, quali il già citato *Adeste Fideles* o *Stille Nacht*, a brani di straordinaria intensità come il *Gaudete* di fra Dionisius Placensis, passando dal gioioso esperimento di *Deck The Hall*, cantata a turno dal coro e dal pubblico in chiesa, per giungere infine ad una versione di *In Famiglia* del Gen Verde che risulta progressivamente intensa e travolgente, come ogni brano finale che si rispetti. Nei bis, reclamati a gran voce da tutti i presenti, un magnificente *Gloria* ed ancora il *Gaudete*, senz'altro uno dei brani più riusciti.

Quel che colpisce, oltre alla qualità dell'esecuzione dell'intero concerto, è comunque la coesione e l'armonia che i componenti del coro ed il loro direttore riescono a trasmettere con la loro presenza, così che quel che si percepisce, alla fine, è anche la testimonianza di un'esperienza, di qualcosa che è accaduto tra cantanti e musicisti e che solo così ha potuto portare a tali vertici il prodotto del loro lavorare insieme. Quando, alla fine del concerto, ci s'incammina felici lungo la strada che riporta verso le nostre case, la sensazione è che una nuova luce brilli davvero sopra le tante notti piene di nuvole e di pensieri di ciascuno di noi. Perché quella di stasera non è stata una notte come tutte le altre, questa è una notte speciale: *Shine on until tomorrow, leti it be*.



Famiglia soggetto sociale

di Paolo Rivera

Martedì 10 gennaio 2012 si è svolto il secondo incontro del ciclo organizzato dal **Centro Culturale San Protaso** in preparazione dell'**Incontro Mondiale delle Famiglie**, che si terrà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012.

Dopo il primo incontro, che aveva a tema la ripresa dei contenuti dell'Esortazione Apostolica "*Familiaris Consortio*" del Beato Giovanni Paolo II, questo secondo incontro ha declinato una prima conseguenza del documento pontificio e del correlato Magistero

della Chiesa, l'esortazione a riscoprire la grandezza di questo soggetto che è la famiglia, la sua natura e i suoi compiti, tra i quali la presenza sociale e politica non è elemento secondario.

La relatrice, sig.ra Gianna Savaris, ha sottolineato che in tutte le culture il matrimonio ha una dimensione sociale. L'identità della famiglia, che emerge nei suoi compiti primari, la generazione (dare la vita) e l'educazione (dare le ragioni della vita), deve essere messa al servizio della società. La famiglia, infatti, è il soggetto primario dell'educazione. La scienza deve allearsi con la sapienza e la sapienza è saper dare delle ragioni. Per fare questo bisogna mettersi insieme. Non si può fare politiche *per* la famiglia se non si fanno *con* la famiglia. Le famiglie vogliono essere protagoniste della loro vita.

Questa natura della famiglia come soggetto sociale è riconosciuta anche dallo Stato: la Costituzione Italiana "*riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio*" (art. 29). La famiglia continua a contribuire in vari modi alla costruzione della società civile con l'educazione dei figli, l'assistenza agli anziani, le varie forme di solidarietà, secondo il principio di sussidiarietà, e anche con il lavoro, tramite le tantissime imprese familiari.

Così nei vent'anni successivi alla *Familiaris Consortio* sono nate molte associazioni familiari che hanno lavorato alacremente e, su sollecitazione del card. Tettamanzi (allora segretario della CEI), si sono raccolte nel *Forum delle Associazioni Familiari*. Il *Forum* non ha una posizione politica, ma fa vera politica, promuovendo leggi e intervenendo pubblicamente nella discussione politica.

Tutti i problemi che le famiglie incontrano hanno un risvolto sociale ed etico; il problema più grande è la speranza. Per questo, la questione più urgente è l'educazione, a tutti i livelli.

Scuola di matematica

di Fausto Leali

Domenica 22 gennaio, un gruppo di famiglie della parrocchia, in compagnia di don Paolo, si è recato ad Olgiate Olona, in visita alla comunità Sichem, una bella realtà di famiglie per l'accoglienza. Dopo aver pranzato insieme, la comunità si è poi spostata in Valganna, per una visita alla Badia di San Gemolo. Alla fine, per tutti, molto più che una gita: un'esperienza educativa e di condivisione. Senza nulla togliere alla gioia e all'allegria dello stare insieme.



Ancora una volta don Paolo ci spiazza. Durante l'omelia del Vangelo di Matteo dei pani e dei pesci ci chiede quale operazione abbia compiuto Gesù, e per tutti, grandi e piccini presenti, la risposta è una sola: moltiplicazione. Ma si tratta di divisione, invece - ci spiega un attimo dopo - anzi di qualcosa in più: quel che Gesù opera è una condivisione. Ed il risultato è la sovrabbondanza. Ciò che opera la Grazia è il dare a tutti oltre la misura di cui ciascuno ha bisogno. A scuola di condivisione, in realtà, avevamo cominciato ad andare già un paio d'ore prima, ascoltando il racconto di Paolo ed Enza, una coppia della comunità Sichem di Olgiate Olona, che ci aveva raccontato la loro esperienza. Otto famiglie che hanno cercato e trovato una nuova casa, le une

accanto alle altre, per condividere gioie, speranze, sofferenze, e per allargare la propria casa all'accoglienza verso altre persone e famiglie in condizioni di temporaneo bisogno. Tre cortili di una cascina ben ristrutturata, dove anche armonia e bellezza sono il segno di una fraternità vissuta. Paolo ci parla di "pregiudizio positivo", che è lo sguardo verso il fratello che a loro piace avere in ogni circostanza, e si potesse prendere di loro anche solo una cosa da portare a casa, basterebbe già questa a cambiare lo stile della nostra giornata. E' bello sentirli parlare di alleanza tra famiglie che si apre all'accoglienza ed è per questo che quel Vangelo di Matteo e quell'omelia trovano poi terreno fertile su cui plasmare menti che stanno provando ad andare ad una scuola di matematica nuova, dove s'insegna che la condivisione genera più dell'addizione e della moltiplicazione.

Lo si sperimenta già a tavola, per il pranzo, dove la comunione è d'anima e di beni. Si divide quel che c'è: il cibo ed il desiderio di bellezza che ciascuno ha dentro sé e che si esprime nell'allegria e nell'armonia del nostro stare insieme. Il pomeriggio, in visita alla Badia di San Gemolo è l'occasione per continuare a mettere in pratica ciò che poco a poco stiamo imparando. "Siamo pronti a perdere la testa per Dio?", ci provoca ancora don Paolo, davanti alle reliquie del Santo e nel luogo in cui egli fu martirizzato, una cappellina distante una quindicina di minuti dalla Badia, raggiunta dopo una bella passeggiata nel bosco. Scegliere la strada della fraternità in Cristo non è, evidentemente, solo questione di convenienza. E' desiderio di bellezza, entusiasmo del cuore che comincia a palpitare nel petto quando incontra l'Amato, desiderio, una volta trovata la perla preziosa, di vendere tutti i propri beni per acquistare solo quella.

E' un piccolo pezzetto di San Protaso, quello che si saluta sorridente, davanti alle macchine verso sera, prima d'intraprendere la strada che porta verso casa; un gruppetto piccolo, poche persone, forse, rispetto alla grandezza di una comunità parrocchiale come la nostra, ma con Gesù tra loro perché uniti nel Suo nome. E che, a Lui piacendo e se vivrà così, vedrà se stesso crescere a dismisura come i pani e i pesci che hanno nutrito una folla intera.

Mentre l'auto corre veloce lungo la strada, l'orizzonte oltre il parabrezza è un tramonto fatto di spicchi rosso fuoco, che contendono all'azzurro gli spazi del cielo. La bellezza del creato è la cornice di un quadro, quella che una comunità ha dipinto nel suo essere famiglia. Cosa desiderare se non di continuare ad essere il pennello nelle mani di un Altro?





Premiazione della XXIX Ed. del Premio s. Protaso d'Arte Sacra 2011

di Fausto Leali

Si è svolta il 15 gennaio alle ore 16,30 presso la Sala Rainoldi con la presenza dei pittori premiati e partecipanti ed un folto gruppo di familiari, amici e conoscenti.

Dopo gli interventi da parte del presidente Ilario e del parroco don Paolo, si è proceduto alla consegna dei premi con le motivazioni illustrate nel Verbale di Giuria.

Vincitore di quest'anno il nuovo socio pittore Ariedo Lorenzone con un'importante tela di impostazione classica che ricorda le grandi opere del passato.



archivio di dicembre/gennaio

RIGENERATI NELLO SPIRITO

*La comunità parrocchiale accoglie nuovi figli del Padre e membra vive del Corpo di Cristo.
E si impegna ad educarli nella fede.*

NICOSIA MARIA

UNITI IN CRISTO

Auguriamo gioia ai coniugi che hanno deciso di amarsi sempre e di educare i figli in una famiglia cristiana.

FUIANO AMEDEO con MARZOLI MARZIA

NELLA CASA DEL PADRE

La vita non è tolta, è soltanto cambiata: erano pellegrini come noi, ora ci attendono da loro, nel posto preparato dal Risorto.

VENTUROCI ERNESTINA - a. 92

MIRAMONTI ROBERTO - a. 64

GARZIA FRANCESCO - a. 85

RIZZO ANNUNZIATO - a. 90

ALBERGHI ADRIANO - a. 80

FRIGOLI ELSA - a. 81

DE NIGRIS ANTONIO - a. 78

RUGGERI CESARINA - a. 88

MENOVA IVANCA - a. 87

BERNARDI LUIGINA - a. 61

MAGNANI ALESSANDRA - a. 84



Parrocchia: www.parrocchiasanprotaso.org

Oratorio: www.oratoriosanprotaso.it

Gruppo sportivo: www.spes-mi.org

Centro culturale: <http://centroculturalesp.wordpress.com>

Scuola dell'infanzia: www.infanziagbmolla.org

Coro: <http://digilander.libero.it/pepe0dgl/>

